Mongi Inoubli

35 anni, primo anno di Legge in Tunisia, operaio extracomunitario 3° livello alle Trafilerie di Cittadella (Pd), (filo di ferro, 54 addetti), delegato e membro del direttivo sindacale, sposato con due figli.

Intervista di Devi Sacchetto
Registrata nella sede della Cgil di Cittadella il 17 maggio 2001.

Nota
L'intervista, dopo i primi momenti di conoscenza reciproca, ha assunto un tono cordiale anche se permangono alcune resistenze nei passaggi migratori.

Mi racconti un po' le tue origini familiari, da dove vieni, cosa facevano i tuoi genitori?
Vengo dalla Tunisia, da una città a nord, nella campagna. A casa mia siamo in 8, 4 maschi e 4 femmine, mio padre è perito agrario, mia madre fa la casalinga. Io ho studiato fino all'università, in Tunisia. Ho fatto il primo anno di Legge, dopo ho avuto dei problemi e mi hanno cacciato.

I tuoi genitori che grado di istruzione anno?
Mio padre è perito, adesso è in pensione. Ha sempre lavorato per ditte private, in agricoltura, specialmente con gli agrumi. Il nord della Tunisia è una zona dedicata al grano, invece il centro è quasi tutto ad agrumi e alle olive.

I tuoi fratelli che studi hanno fatto?
Le scuole superiori. Un mio fratello è stato chiamato da una ditta di qua, la Tecfil di Onara di Tombolo, lui è specializzato in fili elettrici. Una sorella è sposata, una lavora in albergo; gli altri ancora studiano.

Tu sei sposato?
Sì, mia moglie è tunisina. E' a casa, abbiamo due figli, uno di otto anni e uno di 4, uno va a scuola e l'altro all'asilo.

Tua moglie ha studiato?
Sì, è diplomata.

Adesso vivi in affitto?
Ho una casa del Comune, ma è una lunga storia. Prima avevo una casa a S. Anna Morosina, pagavo il mio affitto, ma poi il padrone voleva ristrutturare, o forse vendere. Allora il comune mi ha chiamato e mi hanno promesso una casa, se io lasciavo libera l'altra casa; il padrone di casa era amico del sindaco, e mi hanno dato una casa sotto l'ufficio tecnico del comune, ma dopo tre mesi mi hanno dato lo sfratto come abusivo. La cosa è venuta fuori anche sui giornali, per la storia dell'amico del sindaco. Il tribunale mi ha assolto, il giudice di Cittadella mi ha dato ragione, e così io abito là, pago il mio affitto. Però mi hanno presentato un conto di 20 milioni, non so per cosa.

Dicevi che sei arrivato fino all'università, ma in Tunisia fino a quanti anni è obbligatoria la scuola?
E' obbligatoria la scuola fino a 14 anni. Poi per studiare non c'è problema economico, si può trovare facilmente i soldi, io ho fatto anche il poliziotto.

Com'era l'ambiente sociale nel tuo paese, tra città e campagna?

C'è il ricco al massimo, che ha l'acquario sotto il pavimento, e poi c'è il povero che abita in due stanze per otto persone. La mia famiglia era una via di mezzo. Mio papà prima aveva una casa dello Stato, poi si è fatto una casa sua; io ho avuto sempre la mia camera e tutto il necessario, non mi mancava niente.

Cosa facevi quando eri bambino?
Studiavo, giocavo. A 15 anni ero fissato per girare, sono andato in Algeria, Marocco, Spagna. L'Italia per me è l'ultimo paese, non volevo nemmeno venirci. Poi Francia, Svizzera, Jugoslavia, Russia, Damasco, Iran, Kuwait, ho girato dappertutto, mi piace, ho amici dappertutto. In Italia non pensavo di venire, perché non ci vedevo utilità per me, non per altro. Però ho una mia amica che veniva spesso a casa mia, l'ho conosciuta in Tunisia e siamo diventati amici. Lei è di Asiago, per questo sono venuto nel Veneto. Lei mi ha invitato a casa sua, sono stato un paio di mesi, dopo ho fatto domanda per studiare, ma poi ho cambiato idea totalmente.

Con che mezzi giravi?
Facevo il biglietto "inter-rail" – così si chiama, per giro di Stato finita la scuola, è valido per gli studenti e costa 60 dinari (120.000 lire circa). Lavoravo un mese, compravo il biglietto che vale un mese, e con un paio di amici partivo. Adesso uno è giudice in Tunisia, l'altro è a Parigi, è perito elettrico.

Come hai trovato l'Algeria?
Gli algerini sono le persone più oneste di questo mondo.

Come mai sei andato in Russia, come l'hai trovata?
Sono andato così, per girare, conoscevo alcuni studenti in economia. Quel posto è uno schifo, mai visto di peggio. Era l'86-'87 e mi hanno arrestato perché portavo i jeans. C'erano più controlli che a Damasco.

E Damasco com'era?
La gente è molto buona, ma ogni due metri controllano tutto. E' scritto "benvenuto" dappertutto, ma poi ti seguono e ti controllano.

E il Kuwait?
Proprio uno schifo. Non vado a vivere là nemmeno per un miliardo, sono animali. Vivono solo per i soldi.

Tu fai parte di qualche associazione di volontariato?
Per l'ufficio immigrati, alla Cgil di Cittadella. Mi piace seguire. Prima facevo volontariato per l'unione inquilini.

Tu sei religioso?
Sì, praticante fino in fondo. Qui si conosce l'Islam solo per il Ramadan o perché si possono avere 4 mogli, ma la nostra religione non è questo, così come lo presentano i giornali in Italia. Prima ero laico, ai tempi del liceo. Poi ho studiato l'Islam e mi sono convinto. Prima praticavo solo per rispetto verso la mia famiglia, poi da quando ho 18 anni ho cominciato a capire, ho girato e ho visto tante cose. Gli arabi purtroppo sono stati comandati da uomini ignoranti che sono stati imposti da fuori.

Quali sono le tue aspettative di vita?
Vorrei rimanere in Italia. A me piace lavorare e lavoro tanto. Adesso voglio solo vedere la mia famiglia felice, a partire da mio papà fino alla mia piccola.

Hai fatto il tuo primo lavoro in Tunisia, cosa facevi?
Lavoravo in libreria, sotto lo Stato, vendevo libri d'estate. In Tunisia far lavorare i minori è reato grave, e io lavoravo nella libreria di mia cugina. Ho fatto il militare per un anno, nell'"85 - '86; e poi ho fatto la domanda per la polizia, ma dopo 6 mesi ho dato le dimissioni. Fare il poliziotto in Tunisia è un problema, valgono sempre le conoscenze e a me non piace.

Quando hai incontrato per la prima volta un padrone?
Quando fai il militare, lì sono come i padroni; a ogni modo qui in Italia i padroni sono buoni, veramente. Noi arabi abbiamo tutto, siamo un paese ricco, l'Italia non ha niente, non ha materie prime, ma è arrivata nel G8. Il gasolio, il gas, gli agrumi arrivano dalla Tunisia, tutta la nostra ricchezza va in Europa, ma l'Africa non si sdebita mai.

Ti ricordi com'è stata la tua prima paga?
Per avere la mia prima paga come lavoratore ho dovuto litigare, perché credono che gli immigrati non capiscono niente. Io sono sempre stato abituato ad avere un po' di soldi dalla mia famiglia. In Tunisia lavoravo per prendere i soldi per viaggiare. Poi, subito dopo l'esperienza come poliziotto, sono venuto in Italia, era l'"89. Sono venuto per nave, sono arrivato a Genova da Tunisi. Sono andato a visitare Napoli e poi Roma, e cercavo questo indirizzo di Asiago ma al Sud nessuno sapeva dov'era, e poi io parlavo francese e non mi capivano. In quel periodo è arrivata la Legge Martelli e io ho fatto come tutti, ho preso il permesso di soggiorno. Non sono andato subito a trovare la mia amica di Asiago, mi vergognavo. Ci sono andato dopo due anni, è stata molto gentile e ancora adesso ci sentiamo al telefono. Da Roma sono arrivato a San Giorgio in Bosco, per caso, ed ero per la strada. Mi hanno dato un lavoro da falegname, montavo i serramenti nelle case, e dopo un mese ho trovato una casa. Mi è piaciuto il paese, mi ricordava casa mia, San Giorgio è piccolo, invece Cittadella è caotica. A Padova ci sono andato più tardi, per la Questura, e neanche lì mi piace.

Il tuo primo lavoro qui è stato da falegname, ma lo sapevi fare?
No, ero con un contratto di formazione, era un'azienda molto piccola, lavorava tutta la famiglia.

Era un lavoro difficile?
No, lavorare qui non è difficile. Il padrone qui non è una figura potente, da rispettare, non è come da noi. Dopo mi sono stufato di fare il falegname, e ho trovato un'azienda di rivestimenti per i tubi di rame, con 40-50 persone. Sono rimasto 7 anni però dopo è stata chiusa, l'hanno comprata gli americani.

E adesso che lavoro fai?
Lavoro da Trafilieri, facciamo filo per saldature. Sono stato assunto subito a tempo indeterminato, ho trovato questo posto tramite Leopoldo Toffanin, l'operatore di zona della Fiom. Qui lavoriamo in 54 persone.

Tu cosa fai lì dentro [in fabbrica, alla Trafilerie]?
Lavoro alle macchine, sono trafile. Non sono macchine automatiche, si tratta di vedere che il filo venga fuori bello, specialmente il filo animato. Per me era un lavoro nuovo, però dopo un mese mi sono arrangiato con le macchine; dopo 3 mesi mi ha dato un aumento e dopo 7-8 mesi mi hanno passato al terzo livello. Sono qui da 3 anni.

Sei delegato sindacale?
Quando sono entrato c'era la Rsu che però non faceva niente. Gli accordi fatti dalla Rsu erano uno schifo e anche l'operatore sindacale che c'era prima non faceva bene. Secondo me c'era un accordo che era uno schifo, specialmente per gli orari. Io ero rappresentante sindacale dove lavoravo prima,

ero nei chimici, mi ha insegnato tanto Rosanna Tosatto, così alle Trafilerie sono arrivato pronto. Allora ho detto che così non andava bene, ho convinto la gente che bisognava fare qualcosa. Per prima cosa abbiamo cambiato la Rsu, abbiamo fatto nuove elezioni e io ho preso buoni voti. Per prima cosa ho fatto cambiare l'orario, ho fatto recuperare una pausa di mezz'ora per il pranzo e accorciare il turno di notte. La Trafileria ha dieci anni e non aveva mai fatto sciopero; quando ho preso io in mano le cose abbiamo fatto un'ora di sciopero. All'inizio all'azienda non importava niente, ma quando siamo passati allo sciopero articolato, ci ha chiamati e abbiamo fatto l'accordo per l'orario. Abbiamo contrattato una quota per risarcire le pause, in due rate, che non avevano mai fatto e nel 2000 è entrato in vigore il nuovo orario. Adesso si lavora dalle sei meno dieci fino a mezzogiorno e mezzo, questo è il primo turno che continua fino a sabato mattina, il secondo turno da mezzogiorno e mezzo fino alle otto, e poi dalle otto fino alle tre di notte. Io non voglio dare la colpa al sindacalista, perché non può conoscere la realtà della fabbrica, ma doveva essere la Rsu a portare fuori i problemi, ed è quello che ho fatto io.

Dicevi che ti piace lavorare, ma cosa significa per te il lavoro?
Secondo me uno si rende utile nella vita. A me non piace chiedere la carità, non chiedevo mille lire neanche a mio padre. Siamo tutti abituati così. E poi non abbasso mai la testa, se ho un diritto è un diritto, anche quando ero in Tunisia. Io non pesto i piedi a nessuno, e voglio che mi rispettino.

Il tuo lavoro è ripetitivo?
Le macchine fanno sempre lo stesso lavoro, ma cambia il prodotto, ci sono fili da 0,8 da 0,6 da 0,2. Io metto a posto la macchina, a mano.

I tempi di lavoro sono stretti?
Non sono male, dipende sempre dal filo. Non possono dare dei tempi prestabiliti. Vedo che tutti lavorano bene, ognuno è responsabile. Si sta bene, si parla, si beve il caffè, abbiamo un buon rapporto con i capi turno. Non c'è lo stress del lavoro. Anche con l'azienda il rapporto è buono, una volta soltanto un dirigente è venuto a controllarmi appena sono stato eletto nella Rsu. Ho subito chiamato Gallo, mi hanno eletto nel direttivo e così non ci sono più problemi. Volevano controllare il lavoro che facevo, venivano vicino alle macchine, ma io li ho minacciati di fermare la fabbrica, ho dimostrato che sul lavoro andava tutto bene; ci siamo spiegati e adesso mi rispettano.

Il tuo lavoro è nocivo?
Sì. Adesso dobbiamo fare qualcosa per la sicurezza, c'è l'acido, la polvere. C'è tanto rumore e dobbiamo abbassarlo.

Che strumenti usi per lavorare?
Le mani, il micrometro e le pinze per tagliare il filo.

Quello che guadagni, lo ritieni un salario sufficiente?
Guadagno 2.400-2.500.000. Non si vive nel lusso, ma si può vivere tranquillo. Ci sono cose più importanti. Credimi io sono venuto qui non per i soldi, se volevo facevo tanti soldi. Ma non posso vivere circondato da persone che uccidono le idee. Per questo sono venuto via. Ma non voglio parlare di questo.

Com'è il controllo dei capi là dentro?
Non si sente. Abbiamo un buon rapporto con i capi.

C'è molta fatica fisica?
Non tanto, c'è solo un posto dove si spendono tante energie; ci sono 4 macchine automatiche che buttano fuori le bobine. Come Fiom adesso vogliamo rendere automatico il carico e lo scarico. Per

il resto, il rapporto con l'azienda e con le persone va bene. Si vede che non gli piacciono molto gli immigrati, ma non mi hanno mai creato difficoltà. C'è gente che viene dalla Sardegna, e poi da Foggia. C'è anche un cinese, due albanesi, due marocchini, due senegalesi, e io tunisino. Non ci sono discriminazioni da parte dell'azienda.

Tu che rapporti hai con questi immigrati?
Ottimi. Di qualsiasi cosa abbiano bisogno vengono da me. Come con gli italiani del resto.

Durante il lavoro c'è la possibilità di parlare?
Sì, senza problemi, anche davanti al titolare. L'importante è che la macchina non sia ferma, mentre la macchina lavora si trovano sempre due-tre minuti. Nella nostra azienda non c'è questo problema.

Quali sono i lavori migliori lì dentro?
Sono quasi tutti uguali. Il migliore forse è la vergella, dove si trafila il filo. Là ci vuole una persona in gamba, bisogna che il prodotto sia finito bene. Per il resto tutti i lavori richiedono una certa responsabilità. Ci sono problemi solo con queste 3-4 macchine rumorose, un problema che adesso vediamo di risolvere.

Ma a queste macchine ci lavorano italiani o immigrati?
Un italiano e due immigrati. Ma ho sentito che agli immigrati quelle macchine piacciono, perché è un lavoro semplice, non ci vuole molto controllo sul ferro, sulle bobine ecc.

Tu hai paura di perdere il posto di lavoro?
No, perché c'è un sacco di lavoro. Anzi, mi hanno offerto 500.000 lire in più per lasciare le Trafilerie, da aziende che fanno lo stesso lavoro, come la Tecfil.

Ma cosa producete in pratica?
Il filo arriva in un tubo, poi va messo nella polvere e poi va trafilato, subisce tante lavorazione finché si ottiene un filo da 1-2 millimetri, che serve per saldare. E' un prodotto che costa, non è il filo per saldare i cancelli. Produciamo specialmente per l'estero, Francia, Gran Bretagna, Belgio, America.

Quando sei al lavoro a cosa pensi?
Quando lavoro penso solo al lavoro, al sindacato e alla famiglia ci penso quando smetto di lavorare. A me piace fare bene i lavori. Io non ho mai avuto reclami.

Hai mai pensato di metterti in proprio? Oppure ti piacerebbe fare il caporeparto?
No, assolutamente. Al di là del mio lavoro, un domani mi piacerebbe fare il sindacalista perché mi piace aiutare a risolvere i problemi. Per esempio l'altro giorno è venuta una ragazza nigeriana. Dove pensi che possa andare a sbattere la testa? Questa gente conosce solo l'essenziale, ma non possono sapere di altre procedure. A questa ragazza per esempio l'azienda ha dato da firmare una lettera di dimissioni in bianco. Le aziende pensano sempre di poter prendere per i fondelli gli immigrati. Lei però è stata furba, ha detto che non sa leggere e che la portava a casa, invece l'ha portata a me e io ho passato la cosa subito all'ufficio vertenze. Un altro aveva chiesto un prestito, e anche a lui con le carte del prestito gli hanno fatto firmare una lettera di dimissioni. Le aziende cercano di imbrogliare gli immigrati. Per questo se andrò in distacco vorrei essere all'ufficio immigrati, perché tante persone hanno bisogno di un sindacalista, e bisogna che trovino un sindacalista onesto.

Secondo te cosa fa un buon lavoro, la possibilità di carriera, il salario, l'orario, l'ambiente?
Per me la prima cosa è la sicurezza, un buon ambiente. A cosa servono i soldi se ti fai male? Ci sono tanti lavori dove c'è veramente bisogno di protezioni.

Nella tua azienda che tipo di gestione c'è, autoritaria, paternalistica, com'è?
In azienda hanno paura di perdere il personale, fanno fatica a trovare personale che rimangano. Specialmente gli italiani non vogliono lavorare la notte. Tante persone danno le dimissioni a causa dei turni.

Che immagine hai della tua fabbrica? Ti sembra una prigione, o un bel posto?
Per me la mia azienda è un bel posto, una fabbrichetta piccola, si sta tranquilli, si sta bene.

Ti senti realizzato nel lavoro, o ti senti più realizzato nel tuo tempo libero, o quando fai il sindacalista?
Tutti e due.

Tu hai anche rapporti diretti con il padrone?
No, io non voglio. Non va bene che i lavoratori vedano il loro rappresentante fare sempre le scale. Anzi, quando mi chiamano voglio che mi arrivi una comunicazione o che mi chiamino attraverso i capi, in modo che sia chiaro che sono stati loro a chiamarmi. Le mie comunicazione le faccio per lettera o fax, e le pubblico in bacheca. Dopo ogni comunicazione faccio subito un' assemblea e informo tutti quanti.

Hai partecipato a corsi professionali organizzati dall'azienda?
No.

Come vedi il futuro?
Se gli americani ci lasciano in pace, il futuro è bello. Tutte le rovine del mondo vengono dagli americani. Io li odio tutti, odio il dollaro, la Coca-Cola. Loro hanno rovinato la Palestina, loro hanno rovinato il mondo arabo, e stanno rovinando anche l'Europa, con la mucca pazza, il pesce pazzo, il maiale pazzo, tutto diventa pazzo con le cose degli americani.

Quando hai cominciato a fare politica?
Ho cominciato a capire di politica a 18 anni. Nei paesi arabi ti costringono a fare politica.

In Italia hai mai fatto politica, oltre al sindacato?
Sì, mi sono iscritto a Rifondazione.

Perché hai scelto la Fiom?
Perché ci sono persone oneste, dei compagni veramente in gamba. Non guardano gli immigrati come una cosa strana che arriva dal cielo. Io credo che senza la Fiom l'Italia è finita, a livello sindacale. Ho visto che le persone più in gamba sono nella Fiom. Io adesso sto imparando dalla Fiom, attraverso tutte le iniziative della Fiom ho imparato davvero tanto.

Dicevi che eri iscritto ai chimici, ma non ti sei mai iscritto che so, alla Cisl?
No, non ne voglio sapere, non voglio parlare né con la Cisl né con la Uil.

Nella tua Rsu siete in tre, dicevi.
Sì, ma adesso sono solo io, gli altri hanno cambiato lavoro, uno era della Fiom e l'altro dei Cobas.

Com'erano i rapporti con questi delegati?
Ottimi, perché non c'erano battaglie ideali, loro non aderivano per l'ideale. Io sì, voglio portare avanti la Fiom perché ci credo.

Tu sei soddisfatto di quello che fa il sindacato?
Di tutto no, però nella mia categoria sì. Comunque all'80% sì.

Secondo te quali sono i temi sui quali il sindacato dovrebbe impegnarsi di più?
Per prima cosa la sicurezza. E poi vorrei che le organizzazioni sindacali facessero tanta formazione per i delegati, parlo soprattutto per la Fiom naturalmente. Io adesso mi arrangio da solo a imparare con il computer, leggere libri, ma ci vuole la formazione per i delegati, la Cgil ha i mezzi.

Mi racconti com'è la tua esperienza nel direttivo?
Io ci sono da poco, e poi sono straniero, non sono abituato a questo ambiente. Il direttivo adesso mi darà l'occasione di conoscere le persone, di fare esperienza. I dibattiti e le interviste mi fanno capire le cose, per esempio ho capito quanto è importante il contratto nazionale, non solo per i soldi. Se ho qualche idea confusa, nel direttivo mi diventano chiare.

Mi racconti un episodio importante della tua esperienza sindacale?
Due episodi. Non so se si possono dire sindacali. Ci sono stati due immigrati che hanno avuto lo sfratto, sono stati buttati fuori malamente, uno ha la moglie incinta. Si sono rivolti a varie associazioni ma sono rimasti soli. Allora come responsabile dell'ufficio immigrati ho mandato una lettera alla Rsu delle Trafilerie di Cittadella alla fine hanno avuto la casa e io sono soddisfatto. Un altro ragazzo marocchino è stato buttato fuori, e il sindaco non voleva assolutamente dargli la casa. Dopo varie denunce per abuso di potere adesso gli hanno dato una casa. A un altro ragazzo italiano ho recuperato un milione e mezzo di assegni familiari, perché la busta paga era sbagliata. E pensare che quello del Caaf non se n'era accorto.

E quando parli in assemblea, com'è per te?
Normale, come parlassi ai miei figli. Anche al direttivo parlo tranquillamente. Se ho qualcosa da dire, se ho delle idee, anche se parlo male le dico.

E com'è stata la prima volta che sei andato in trattativa con il padrone?
Tranquillo, ho detto cosa volevo e finito. Davanti alla nostra proposta non c'è niente da dire, si fa. Quando abbiamo fatto sciopero, davanti allo sciopero articolato, il padrone ha ceduto subito, perché perdeva centinaia di milioni. Io l'avevo visto fare in un film.

Come vedi tu la sinistra in Italia?
Lasciamo stare.

Cosa dovrebbe fare la sinistra per il lavoro?
Per il lavoro deve pensarci il sindacato, la sinistra non deve fare niente. E' meglio non parlarne.

Criteri usati nella trascrizione: *Trascrizione fedele con eliminazione di ripetizioni*.